

Kari Elisabeth Børresen (cur.), *A immagine di Dio. Modelli di genere nella tradizione giudaica e cristiana*, Carocci, Roma 2001, pp.283. Di Elio Limentani

Scopo primo del volume dimostrare come nel corso del tempo si sia storicamente stratificata e teologicamente consolidata l'idea di una immagine androcentrica di Dio.

Partendo dal noto passo di Genesi <<Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza>>, attraverso un'accurata analisi di testi ebraici, cattolici, protestanti, luterani, non senza una doverosa trattazione di testi più indicativi o specifici tipo quelli patristici, altomedievali e perfino moderni quale la *Dignitatis mulierem* di Karol Wojtyła, la curatrice, attraverso la collazione di scritti diversi nel loro genere ma legati dallo stesso tema di fondo, tenta di analizzare l'annoso problema dell'attribuzione della somiglianza al divino alla sola parte maschile dell'umanità, con tutti i significati simbolici e riflessi iconici che ne scaturiscono; significati e riflessi che hanno portato ad una considerazione di inferiorità della donna sia sul piano sociale sia su quello biologico e religioso.

I modelli di genere nella tradizione giudaica ed in quella cristiana vengono qui analizzati con attenzione e precisione, con la palese conseguenza- in considerazione soprattutto del riconoscimento che nel corso dei secoli ha avuto la figura femminile, fino a meritare a pieno titolo di essere anch'ella considerata immagine di Dio- che è oggi possibile reinterpretare e le Sacre Scritture e l'intera tradizione che ne discende secondo un nuovo *paradigma di genere*.

Questo rende anche possibile trarre importanti conseguenze in merito alla parità politica e alla scelta produttiva delle donne.

La curatrice- che occupa la cattedra di Teologia storica presso l'università di Oslo, e che ha dedicato al problema già vari saggi e libri nei quali è naturale ritrovare il medesimo filo conduttore- articola il volume in otto differenti interventi: questi partono dall'analisi della differenza sessuale e della concezione dell'immagine divina nei racconti della creazione della Genesi fino studio della tradizione cristiana e l'ermeneutica femminista, passando per approfondimento del rapporto tra immagine di Dio e donna nella religione ebraica antica, nella comunità paolina, negli gnostici, negli scritti dei primi cristiani, in quelli patristici volti all'interpretazione di Gn. 1,27 e Cor. 11,7, in quelli altomedievali ed in quelli di Lutero e Calvino.

La raccolta esamina dunque- nel suo insieme- come nella tradizione cristiana si sia gradualmente pervenuti a riconoscere anche alla donna la prerogativa di immagine di Dio.

La nostra non manca di osservare in apertura del volume come nelle tre varianti del monoteismo, ossia giudaismo, cristianesimo ed islamismo la priorità assegnata all'umanità maschile viene rafforzata anche da dottrine e simbolismi tradizionali che tendono a descrivere Dio esclusivamente con metafore maschili o metasessuali escludendo di fatto il femminile del concetto stesso di divinità e come l'affermazione storica delle donne porta al crollo e al collasso dell'androcentrismo con conseguenze quasi più gravi di quelle provocate dal crollo del geocentrismo e quindi l'introduzione delle teorie copernicane e quello dell'antropocentrismo con Darwin. Ed è questa un'ottima intuizione: con l'affermazione sul piano sociale, politico ed economico della donna una serie di teorie ormai date per consolidate devono tutte essere riviste.

Forse però già il giudaismo prima ed il cristianesimo dopo avevano tentato una sorta di mediazione; mi permetto qui di ricordare l'ammirazione che c'è nella Torah per alcuni personaggi femminili le quali operano per diretta ispirazione di Dio. Non solo, ma alcune volte queste sono più intraprendenti degli uomini stessi e capaci di guidare rivoluzioni: se nella Torah l'attenzione cade su talune figure che assurgono a miti e la cui identità è ormai codificata, negli scritti non rientranti nel canone classico ebraico questo è ancora più manifesto, e mi riferisco ad Ester, Giuditta e a Deborah le cui gloriose pagine meritano di essere rilette anche nella prospettiva segnalata dalla curatrice.

Se è vero che i modelli tradizionali di genere che nel corso dei secoli sono stati definiti devono essere tutti rivisitati alla luce delle conseguenze del processo di integrazione della donna nella so-

cietà, alla luce soprattutto della rivalutazione della donna nei confronti di un sistema maschilista, il volume si presenta proprio con questo ventaglio innovativo, ovvero cercare già nella tradizione ebraica ed in quella cristiana un riferimento alla somiglianza con il divino per entrambi i generi.

Ma cerchiamo di analizzare nello specifico i singoli interventi qui raccolti.

Nel primo saggio P. A. Bird- metodista- tenta un'analisi del tema della somiglianza con Dio e della differenza sessuale così come ci viene presentata nei primi due capitoli di Genesi. In un linguaggio generalmente chiaro e comprensibile chiarisce come la frase non vada ricollegata con il precedente passo quanto piuttosto con il successivo versetto quello riguardante la benedizione della fecondità. Apprezzabili i riferimenti linguistici al testo ebraico e l'analisi filologica che di taluni termini viene fatta, anche in senso comparatistico in rapporto ad altri termini utilizzati nel corso della narrazione. Giova qui ricordare che i primi capitoli di Genesi sono stati nel corso del tempo forse i più studiati.

Nel secondo saggio- di grande interesse per la definizione della figura di Adamo su cui la stessa tradizione ebraica non si è mai dilungata molto, forse per lo spessore del personaggio stesso e per l'analisi di talune fonti ebraiche qui sapientemente condotta- A. Hultgård (luterano) esamina l'impatto decisamente maschiocentrico esercitato dal primo uomo, Adamo, quale rappresentante della razza umana. L'autore tenta inoltre di rintracciare nelle fonti ebraiche antiche l'assenza implicita dell'immagine di Dio nella donna: attraverso un'attenta analisi del testo ebraico e della traduzione che di esso nel corso tempo è stata fatta, nonché dell'uso di talune parole chiave, l'autore palesa come non vi sia nelle brevi narrazioni che trattano dell'origine dell'uomo alcun interesse per le implicazioni connesse con la differenziazione sessuale quale si ricava dall'atto medesimo della creazione, ovvero: in tutta la narrazione non c'è mai alcun esplicito alla donna; non solo, ma l'uso di termini generali per designare l'uomo dimostrano come l'inclusione della donna fosse scontata. Le fonti ebraiche non si pongono domande con le quali oggi molti studiosi sono soliti avvicinarsi ai testi, né tanto meno se la donna sia stata creata o no a somiglianza di Dio: la creazione dell'umanità viene raccontata in termini generici senza badare alla differenziazione sessuale. Del resto il posto riservato alle donne nella struttura del Tempio è indice di quanto fin qui detto. Felice l'osservazione conclusiva del nostro <<il sistema ebraico di valori riguardo a Dio e all'immagine della donna appare estremamente coerente, in quanto espressione di una cultura fortemente androcentrica>> dalla quale è facile dedurre come la fondamentale incongruenza tra il femminile ed il divino si manifesta proprio nel culto sacrificale, in cui le donne vengono collocate con i bambini ed i proseliti. Particolare attenzione va data alla bibliografia segnalata dal nostro: sebbene il libro più recente sia del 1987 il nostro è riuscito a conciliare una serie di scuole e tradizioni non sempre conciliabili tra di loro.

Nel terzo saggio L. Fatum (luterana) fa un'analisi accurata e precisa di alcuni testi paolini ed in particolare di Cor. 11,7 e Gal. 3,28; scopo primo quello di dimostrare che nell'ordine della creazione solamente l'uomo è immagine di Dio mentre la donna deve sforzarsi di raggiungere nella figura del Cristo la maschilità perfetta o meglio ancora la asexualità. Quest'ultimo concetto merita più attenzione del resto nella lettura del saggio della nostra: ella tenta infatti di palesare come il controllo sessuale maschile sulle donne è da Paolo istituzionalizzato in una duplice forma fino a sancire, attraverso un attento lavoro esegetico, come Paolo non sia affatto apologeta della teologia femminista; se infatti i primi cristiani tentarono di sviluppare un certo sistema di movimento considerato più libero rispetto ad altri è pur vero che si trattò sempre di una libertà in termini di un dualismo antropocentrico che portò ad un rinnegamento del genere femminile e ad una cancellazione di loro in quanto donne. Apprezzabile anche in questo caso la lunga segnalazione bibliografica (nove pagine) con testi che giungono sino agli anni novanta.

Nel quarto saggio K. Vogt (cattolica) mette in luce il dualismo esistente nel cristianesimo dei primordi. L'autrice pone in essere come sul piano della redenzione già si riconosceva alla donna la possibilità di raggiungere la parità con l'uomo facendosi <<maschio in Cristo>> e da' largo spazio all'analisi di questa metafora attraverso l'uso di testi più o meno noti tratti da Agostino, Clemente di Alessandria, Origene, Di domo il Cieco che dimostrano l'ampio spettro cognitivo della nostra. Detto

raggio di azione si mostra ancora più ampio quando si tenta di analizzare il contesto sociale entro cui si colloca questa metafora del cambiamento di sesso o quando ancora si accinge ad osservare come questo mutamento di genere sia comunque una costante nei testi antichi e patristici che riguardano le donne: è molto verosimile trovare nelle fonti gnostiche questi tipi di riferimenti. Degni di attenzione: la conclusione del saggio, con i suoi richiami alla tradizione classica; lo stile espositivo chiaro, corretto, ricco di sinonimi atti a semplificare ulteriormente il contesto argomentativi in cui la nostra colloca talune sue considerazioni. Troppo scarna- forse- la segnalazione bibliografica.

Nel quinto saggio e nel sesto è proprio la curatrice ad esaminare le innovazioni avvenute nell'esegesi a partire dal secolo III, periodo in cui ci fu il primo grande- ma poi non felicemente riuscito nel suo complesso- tentativo di spostare sul piano della creazione quella somiglianza con Dio che veniva alle donne già riconosciuta sul piano della salvezza. La nostra attraverso un'attenta analisi di testi medievali, nati come commento o perfino compendio ad alcune opere di Ambrogio ed Agostino, tenta di dimostrare come sia stata proprio l'antropologia scolastica a riprendere e rielaborare una serie di concetti ormai già codificati- tipo quello patristico dell'immagine asessuata o quello legato all'idea pseudo-agostiniana dell'immagine divina come signoria e precedenza dell'uomo- che furono utilizzati da un lato nelle argomentazioni contro l'accesso delle donne all'ordinazione sacerdotale e dall'altro consentirono definitivamente l'esclusione della donna anche da parte della vita sociale. Il quinto saggio si presenta nel suo insieme non sempre di facile comprensione- più semplice risulta la lettura del sesto- e la mancanza totale di una bibliografia di riferimento e di note maggiormente articolate lo rendono in alcuni casi ancora più ostico, come per esempio nella conclusione quando si tenta di dimostrare l'inapplicabilità della sessuologia dottrinale prospettata da Agostino.

Nel setimo saggio J. Dempsey Douglas- presbiteriana- esamina la dottrina della riforma che non modificò assolutamente la norma di un rapporto gerarchico tra i due generi: nonostante Lutero postulò la parità di Eva nel paradiso rafforza nel contempo la sudditanza della donna come condizione prescritta da Dio attraverso l'analisi del passo della punizione di Eva stessa contenuta in Gn. 1, 26-27 b. Anche in questo caso manca qualsiasi indicazione bibliografica, che non sminuisce però il valore complessivo dello scritto.

L'ottavo saggio- più breve rispetto agli altri, ma per questo non meno articolato nello stile e nel contenuto- di R. Radford Ruether (cattolica) riassume le tappe percorse dall'esegesi per poter inserire anche l'immagine della donna e quindi il genere femminile in quella più ampia di Dio: è questo un lungo percorso che merita di essere messo in luce in quanto una interpretazione più semplicistica ritiene erroneamente che la prerogativa di essere creati a immagine di Dio sia affermata alla lettera per entrambi i generi già dalle prime pagine della Bibbia, mentre abbiamo più volte visto che al contrario la graduale inclusione delle donne deriva da un processo di inculturazione nei diversi periodi storici.

Nel suo complesso la raccolta tenta felicemente di fornire le basi necessarie per una ermeneutica femminista in una prospettiva di liberazione umana. I contributi interessanti nel loro insieme mancano però di aprirsi ad una prospettiva interpretativa anche ebraica: i recenti studi condotti in Israele sulla diversità di genere a buon titolo potevano essere inseriti nei saggi raccolti dalla nostra, la quale non nasconde di essere una cattolica femminista dell'Europa del nord. Ma se si considera che gli studi iniziati sin dal lontano 1961 sono ancora in itinere e anzi ogni giorno trovano un diverso e più fertile terreno di applicazione, non mancheranno sicuramente in altre raccolte curate in seguito dalla nostra prospettive anche più varie che stimolino la discussione a più livelli. Alla curatrice vada comunque il plauso per la raccolta dei testi e per la interessante introduzione che lascia sin dall'inizio intravedere e le condizioni di lettura del testo, con i suoi diversi piani applicativi, e la complessità e attualità dell'argomento. In ultimo consiglio la lettura del libro a quanti- magari superficialmente- danno per scontata l'affermazione della somiglianza di Dio per entrambi i generi e tralasciano i mutamenti storico-politici e culturali che sono invece alla base di questa graduale inclusione della donna.